VENTI

CATONE IN UT

ATTI 5

3 - 1
9

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI
Sala
Scaffale 3 Palchetto 1 N° 9
N° Inventario
N° Numerale di ordine
Data 1 3 15
N° Catalogo 10535

43-4-257

Atto Primo.

Scena Prima.

Sala d'armi.

Catone, Marzia, e Arbace.

Mar. Perchè si mesto ò Padre? oppressa è Roma, se giunge a uacillar la tua costanza.

Parla: al cor d'una Figlia la suentura maggiore di tutte le suenture è il tuo dolore.

Arb. Signor che pensi? in quel silenzio appena riconosco Catone. Ou' è lo sdegno

figlio di tua virtù? dou'è il coraggio? doue l'anima intrepida, e feroce? ah

se del tuo gran core l'ardir primiero é in qualche parte estinto, non u'é più liber-

Cat.

tà, Cesare á vinto. Figlia, amico, non sempre la mestitia, il silenzio é

segno di Viltade, e agl' occhj altrui si confondon souente la prudenza, e il timor: se

penso, e taccio, taccio, e penso á ragion. Tutto á sconuolto di Cesare il furor. Per lui Iaz-

saglia é di sangue ciuil tiepida ancora: per lui più non s'adora. Roma, il Senato,

al dicui cenno un giorno tremaua il parto, impallidia, lo Scita: da barbara fe-

rita per lui sù gli occhj al traditor d'Egitto cadde Pompeo trafitto, e solo

in queste d'Vtica anguste mura, mal sicuro riparo, troua alla sua ruina la fuggi-

tiua libertà latina. Cesare abbiamo à fronte che d'assedio ci stringe: i nostri ar-

mati pochi sono, e mal fidi: in me ripone la speme, che le auuanza Roma, che

Mar.

geme al suo Tiranno in braccio: e chiedete ragion s'io penso, e taccio? Mà non

Azb. Cat.

uiene à momenti Cesare à tè? Di fauellarti ei chiede, dunque pace uorrà. Sperate in-

uano, che abbandoni una volta il desio di regnar. Troppo gli costa per degorlo in un

Mar. Cat.

giunto. Chi sà? Figlio è di Roma Cesare ancor. Mà un disgietato Figlio, che serua la de-

Ar.

sia; mà un figlio ingrato, che per domarla appieno non sente orror nel lacerarle il seno. Tutta

Roma non uinse Cesare ancora. A superar gli resta il rigaro più forte al suo fu-

Cat. Arb.

rore. E che gli resta mai? Resta il tuo Core. Forse più timoroso uerrà dinanzi al tuo se-

uero ciglio, che all' Asia tutta, ed all' Europa armata. E se dal tuo consiglio regolati sa-

ranno, ultima speme non sono i miei Humidi: anno altre volte, sotto Duce minor, saputo anch'

essi all' Aquile Latine in questo suolo mostrar la fronte, e trattenere il

Cat.

volo. M'è noto, e il più nascondi, tacendo il tuo valor, l'anima grande, à

Ant.

cui fuor che la sorte d'esser Figlia di Roma, altro non manca. Deh tù Signor cor=

reggi questa colpa non mia; la tua virtude nel sen di Marzia io dà gran tempo a=

doro. Nuouo legame aggiungi alla nostra amistà, soffri, ch'io porga di Sposo à lei la mano, non mi

Mar.

sdegni la figlia, e son Romano. Come allor che gauenta la nostra libertà l'ultimo

fato, che à nostri danni armato arde il Mondo di bellici furori, parla Arbace di

Cat.

nozze, e chiede amori? Deggion le nozze, ò figlia giù al gubblico riposo, che alla scelta ser-

uir del genio altrui. Con tal cambio di affetti si meschiano le cure. Ogn'un difende

parte di se nell'altro, onde muniti di nodo si tenace crescon gl'imperi, e stanno i

Arb.

Regni in pace. Felice me, se approua al par di te con men turbate ciglia

Cat. Mar.

Marzia gl' affetti miei Marzia è mia figlia. Perche tua figlia io sono, e son Romana, custo=

disco gelosa le ragioni, il decoro della Patria, e del sangue: e tù uorrai

Mche la tua prole istessa, una che nacque Cittadina Romana, e fù nudrita all'

Arb. Cat.

aura trionfal del Campidoglio, scenda al nodo d'un Rè? (che bell' orgoglio!) Come cangia la

sorte si cangianoi costumi; in ogni tempo tanto fasto non gioua, e à te non lice esami=

nar la uolontà del Padre. Principe non temer, frà poco aurai Marzia tua Sposa.. In queste

braccia intanto del mio paterno amore, prendi il pegno primiero, e ti rammenta, ch'oggi

Roma è tua Patria: il tuo dovere, or che Romano sei, e di salvarla, o di cader con lei.

Tromba.

V.no P.mo

V.no 2.o

Vnj.

sfa.

for.

coll'basso.

Catone.

à tempo giusto.

il Basso staccato.

gia

for.

gia.

Viola, e Viol.li

Con si bel nomein

for.

gia.

Viol.

fronte combat = terai più forte risper = terà la sorte di Roma un figlio in

for.

Vnj.

gia.

f.

tè

con si = bel nome in fronte combatterai

tutti.

fr. gia.

f. gia.

f.

giù

mezze for.

for.

Vnj.

forte più forte risper = terà la sorte la sorte di

for.

pia.

Vnj.

Roma un figlio in tè di Roma un figlio in tè

tutt.

fia.

i = bero uiui e quando te'l nieghi il

mes. fm. Vng.

fato il fato ancora almen = come si mora appren = derai da me ag=

Da Capo

prenderai da me come si mora si appren = derai da me

Scena II.

Marzia, e Arbace.

Arb. Soueri affetti miei se non sanno impetrar dal tuo bel' core Pietà, se non a =

Mar. more. M'ami Arbace? Arb. Se t'amo! e cosi poco si spiegano i miei sguardi, che sei il

labro nol dice, ancor nol sai? Mà qual groua fin' ora ebbi dell' amor tuo? Nulla chie-

Mar. Arb.

desti. E s'io chiedessi, ò Prence, questa proua or da te? Fuor, che lasciarti tutto fa-

Mar. Arb.

rò. Già sai qual di eseguir necessità ti stringa se mi spronia parlar. Parla: ne

brami sicurezza maggior? sù la mia fede, sul mio onor ti assicuro, il giuro ai

Numi, à que begl' occhj il giuro. Che mai chieder mi puoi? la vita? il soglio imponi, esegui-

Mar.

rò. Tanto non voglio. Bramo, che in questo giorno non si parli di nozze: à tua richiesta il

Padre ui acconsenta, non saggia ch'io l'imposi, e son contenta. Arb. Perche voler, ch'io stesso la

mia felicita' tanto allontani? Mar. A merto diubbidir perde chi chiede la ra=

gion del comando. Arb. Ah sò ben' io qual ne sia la cagion. Cesare ancora è la tua fiamma.

Ill'amor mio perdona un libero parlar, sò che l'amasti, oggi in Vtica ei viene,

oggi ti spiace, che si parli di nozze, i miei sponsali oggi ricusi al Genitore in

faccia, e vuoi da me ch'io ti ubbidisca, e taccia? Mar. Forse i sospetti tuoi dile=

guar'io potrei, ma tanto ancora non deggio darte, serui al mio cenno, e pensa à quanto promet-

testi, à quanto imposi. Ma poi quegl'occhj amati mi saranno pietosi, ò pur sdegnati.

pia.

Colbasso.

Mar.

Non ti minaccio sdegno, non ti prometto amor

dammi di fede un pegno

all.°

Senza Cemb.

fp. pia. fp.

fidati fp del mio Cor fidati del mio Cor uedrò uedrò se m'a =

tutti

Viuj

{ col basso

mi

pia. for. pia. for. pia. for. pia.

Non ti minaccio sdegno non ti prometto amor dammi di fede un

Senza Cemb. tutti. solo.

fp. pia. Vnis. pia. for.

segno fidati del mio Cor si uedrò se m'a = = = mi uedrò se m'dmi

tutti. solo. tutti.

for. gia. for for

fidati uedrò uedrò se m'ami

for.

tutti.

gia. for

Vnis.

col basso

è di premiarti poi

Senza Cemb.

pia. for. f. pia.

resti la cura a me ne domandar mercè se pur la brami resti la cura a

for. for. for. for. Vnis.

me ne domandar mercè se pur la brami.

Da Capo.

Scena III.

Arbace.

Che giurai! che promisi! à qual comando ubbidir mi conuiene! e chi mai uide più misero di
me? la mia Tiranna quasi su gl'occhi miei si uanta infida, ed io l'armi le porgo, onde m'uccida.

Vnj.

fin.

for.

fin.

Col basso.

à tempo giusto.

gia. col basso.

Che legge spietata! che sorte crudele! d'un' alma gia=

senza Cemb.

f. fortmo pia. pia.

gata d'un Co=re fedele seruire soffrire tacere, e penar, tacé = re, e penar =

for. pia.

Sonno

Sin.

f. f. f.

e penar.

che legge spietata che sorte crudele cru=

tutti.

dele d'un'al=ma piagata d'un Co=re fedele serui=re soffri=re tacere e pe=

nar = = = = = e penar soruire soffrire tacere, e pe=

for. gia. for p. f. p.

for.

Vdy.

nar = = tacere, e penar = = e penar Se

pia. tutti.

gia. gia. gia.

poi l'infelice domanda mercede, si sprezza si dice che troppo richiede che impari ad a-

mar = che impa = ri ad amar si sprezza si di = ce che impari ad amar, che impari ad amar.

Da Capo.

Scena IIII.

Parte interna dellemura di Vtica con porta della Città.
in prospetto chiusa da un Ponte,
che poi si abbassa.

Catone poi Cesare, e Juluio.

Cat. Adunque Cesare venga. Io non intendo qual cagion lo conduca! è inganno! è tema!

Nò, d'un Romano in petto non giunge à tanto ambizion d'Impero, che dia ricetto à cosi

Cala il Ponte,

nil pensiero.

esi vede venir Cesare con Juluio.

Ces. Con cento squadre, e cento a

mia difesa armate in campo aperto non mi presento à tè senz'armi, e solo sicuro di tua

fede fra le mura nemiche io porto il piede. Tanto Cesare onora la uirtù di Ca=

Cat.

tone, emulo ancora. Mi conosci abbastanza, onde in fidarti nulla più del do=

uere à me rendesti, diche temer potresti? In Egitto non sei; qui delle genti si serba an=

Ces.

cor l'uniuersal ragione, ne ui son Tolomei dou'è Catone. È uer, noto mi

sei; già il tuo gran nome fin da primi anni à uenerare appresi. In cento bocche intesi della

Patria chiamarti Padre, e sostegno, e delle antiche leggi rigido difensor. Fu poi la sorte

prodiga all'armi mie del suo fauore mà l'acquisto maggiore per cui contento ogn'altro ac=

quisto io cedo è l'amicizia tua, questa ti chiedo. Fwl. È'l Senato la

chiede: à uoi m'inuia. Nunzio del suo uolere.. È tempo ormai, che da priuati sdegni la

combattuta Patria abbia riposo. Scema d'abitatori è già l'Italia afflitta;

alle Campagne già mancano i Cultori, manca il ferro agl' aratri, in uso d'armi

tutto il furor conuerte, e mentre Roma con le sue mani il proprio sen diuide, gode l'Asia inco=

Cat.

stante, Africa ride. Chi vuol Catone amico facilmente lo avrà: sia fido à Roma. Chi più

fido di me? spargo per lei il sudor da gran tempo, e il sangue mio. Son io quegli son'io, che

sù gli alpestri gioghi del Tauro, ou' è più al Ciel vicino, di Marte, e di Quirino fè risuo=

nar la prima volta il nome. Il gelido Brittanno per me le ignote ancora romane in=

Cat.

segne à venerare apprese; e dal clima remoto se venni poi.... Già tutto il resto è

noto. Di tue famose imprese godiamo i frutti, e in ogni parte abbiamo pegni dell'amor

tuo. Dunque mi credi malaccorto cosi, ch'io non rauuisi uelato di uirtude il tuo disegno?

Ful.

Sò, che il desio di Regno, che il tirannico genio, onde infelici tanti ai reso fin qui.... Si=

gnor che dici? Di ricomporre i disuniti affetti non son queste le uie; di pace io

Cat.

ueni, non di risse ministro. E ben si parli. (Vdiam che dir potrà.) (Santa uirtude troppo ac=

Ful. à Ces.

Ces. a Ful.

cerbo lo rende.) (Io l'ammiro però, se ben m'offende.) Pende il Mondo diuiso dal

tuo, dal cenno mio, sol che la nostra amicizia si stringa il tutto è in pace. Se del sangue latino

Scena V.

Em.

Qualche pietà pur senti, i sensi miei placido ascolterai. Emilia, e detti. Che veggio oh

à Cat.

Dei! Questo è dunque l'asilo, ch'io sperai da Catone! un luogo istesso la sventurata accoglie.

Vedova di Pompeo col suo nemico! Oue son le promesse? Oue la mia vendetta? cosi sveniisti=

Jul.

ranno? Cosi d'Emilia il difensor tù sei! fin di pace si parla in faccia dei. (In mezzo alle sven=

Cat.

ture è bella ancor.) Tanto trasporto Emilia perdono al tuo dolor. Quando l'oblio delle priuate of=

Em.

fese util si rende al comun bene, è giusto. Qual utile, qual fede sperar si può dall'oppres=

Ces.

sor di Roma? M'Cesare oppressor? chi l'ombra errante colla funebre pompa gla=

dio del gran Pompeo? forse ti tolsi armi, naui, e compagni? à te non resi e libertade, e

Em.

vita? Io non la chiesi. Mà giacchè viuo ancor, sagrò ualermi contro te del tuo dan: finche non

uegga la tua testa recisa e terre, e mari scorrerò disperata: in ogni parte lasce=

rò le mie furie, e tanta guerra contro ti desterò, che non rimanga più nel Mondo per

Cat.

te sicura sede. Sai che già tel promisi, io serb fede. Modera il tuo fu=

Ces. Em.

ror. Se tanto ancora sei sdegnata con me, sei troppo ingiusta Ingiusta? e tu non sei la ca-

gion de miei mali? il mio Consorte tua l'vittima non fù? forse presente non ero allor, che dalla

Naue ei scese sul picciolo del Nilo infido legno? Entra subito.

for.

Io con quest'occhj, io vidi splender l'infame acciaro, che il seno ligarse.

Il primo sangue io uidi macchiar fuggendo al traditore il volto. Frà i barbari omi=

cidi non mi gittai, che questo ancor mi tolse l'onda frapostà, e la pietade altrui.

tenuta

Vng.

coll'arco.

largo.

Ne u'era, il credo appena, di tanto già seguace mondo, un solo che potesse d Pompeo chiuder le

ciglia. Tanto invidiangli Dei chi lor somiglia!

Jul.

(Pietà mi desta.)

Ces.

Io non ò parte alcuna di Tolo-

meo nell' empietade: assai la uendetta, ch'io presi, è manifesta. E'sà il Ciel, tù lo sai, s'io piansi all'

Cat.

or sù l'onorata testa. Mà chi sà se piangesti per gioia, ò per dolor: la gioia an=

Ces.

cora à le lagrime sue. Pompeo felice inuidio il tuo morir, se fù bastante à

Em.

farti meritar Catone amico. Di si nobile inuidia nò, capace non sei tù, che pote=

Jul.

resti contro la patria tua riuolger l'armi. Signor questo non parmi tempo opportuno à fauel=

Cat.

lar di pace. chiede l'affar più solitaria parte, e mente più serena. Al mio sog:

giorno dunque in breue io ui attendo. E tù frattanto pensa Emilia, che tutto lasciar l'affanno in

libertà non dei, giacche ti fe la sorte figlia d Scipione, ed d Pompeo consorte.

Corni di caccia

Vlli 1.mi

Vlle 2.e

Vlle

Violetta.

Presto.

colbasso.

Si sgomenti alle sue pene

senza Cemb.

mette for.

Vnij.

Vnij.

il pensier di Domaimbelle che uil sangue à nelle Ve = ne, che non vanta un nobil Cor che non

fav.

Vio.

fav.

van = = = = = ta un nobil Cor

tutti.

si sgo =

senza Cemb.

gia.

mer. gia.

col basso.

menti alle sue ge = ne, il gen sier di Donna imbelle che uil sangue à nelle vene che non uan = =

fon. gia. tN.

ta un nobil Cor si sgomenti che non dan ta un nobil cor un nobil

Vns. tutti.

Cor.

pia.

for.

calbasso.

Se lo sdegno delle Stelle tollerar meglio non sai arrossir troppo farai e lo Sposo, e il

for.

for.

Da Capo

Genitor arrossir troppo farai = = i e lo Sposo, e il Genitor, e il Genitor.

Scena VI.

Cesare, Emilia, e Fulvio.

Ces. Tu taci Emilia? in quel silenzio io spero vo principio di calma. Em. T'in-

ganni. Allor ch'io taccio, medito le vendette. E non ti plachi d'un Vincitor sì generoso à Ful.

fronte? Io placarmi? anzi sempre in faccia lui se fosse ancor di mille squadre cinto, dirò che

l'odio, e che lo voglio estinto.

Segue l'Aria di Cesare.

Vnij.

Cas.

d tempo giusto.

sil.

col basso.

nell'ardire, ch'il seno t'accende cosi bello lo sdegno si rende ch'in un punto mi desti nel petto

Vnj.

meraviglia rispetto, e pietà

meraviglia pietà ris=

pia.

for.

pia.

petto, e pietà

nell' ar= dire di

seno t' accende

così

bello lo deono si

tutti.

senza Cemb.

fz. p. Vnj.

rende che in un punto mi desti nel petto meraviglia, rispetto, e pietà

Vnj.

mi desti nel petto meraulglia rispetto

merce fe'

Vnj.

Vnj.

e pie = tà = rispetto, e pietà.

tutti

pia.

Vnj.

collasso.

Jù m'insegni con quanta costanza si contrasti alla sorte inumana, e che

sono ad un'alma romana, nomi ignoti timore, e uiltà nomi ignoti timore, e uiltà, timore, e uiltà. Da Capo.

Scena VII.

Emilia, e Juluio.

Em. Quanto da te diuerso io ti riueggo o Juluio: e chi ti rese di Cesare so-

Jul. quace, à me nemico? Allor ch'io seruo à Roma non son nemico à te. Troppo ò nell'alma de' pregi

tuoi la bella imago impressa. E' s'io mendi rispetto a uessi al tuo dolor, direi, che ancora è=

milia m'innamora: che adesso ardo per lei qual' arsi pria, che la suentura mia à Pompeo la do=

nasse: e le direi, ch'è bella anche nel duolo agl'occhj miei. Em Mal si accordano insieme di

Cesare l'amico, e l'amante d'Emilia: o lui difendi, o uendica il mio Sposo; a questo

Ful. Em. Fal.

prezzo ti permetto che m'ami. (Ah che mi chiede? si lusinghi.) Che pensi? Penso, che non dou=

Em. Ful.

resti dubitar di mia fé. Dunque sarai ministro del mio sdegno? Vn tuo comando proua ne

Em. Ful.

faccia. Io uoglio Cesare estinto. Or posso di te fidarmi? Ogn'altra man sarebbe men

Em.

fida della mia. Questo per ora date mi basta. Inoseruati altroue i mezzi à uendi=

Ful. Em.

carmi sceglier potremo. Intanto potrò spiegarti almeno tutti gl'affetti miei. Non è ancor

tempo che tu parli d'amore, e ch'io t'ascolti. Frisi adempiail disegno, e allor più lieta

forse ti ascoltero'. Qual mai può darti speranza un' infelice cinta di bruno am=

manto, con l'odio in petto, e sù le ciglia il pianto

Fulvia

Piangendo ancora rinascer suole l'a bella aurora nunzia del sole e pur conduce

a tempo giusto.

senza Cemb.

fo. pia.

Vnj.

sereno il dì sere = = = = = no sereno il dì.

gia.

giangendoancora rinascersuole la bella au:

rora nun = zia del Sole e pur conduce sereno il dì e pur conduce sere =

fin. fin. fin.

Voy.

no sereno il dì.

tutti.

col basso.

Ja fra le lacrime fatta serena

fer. fia.

Vnij.

può da quest'anima fugar la pena, la cara luce che m'inuaghì la cara, luce che m'inua=

fer.

ghi.

Scena VIII.

Emilia.

Se gli altrui folli amori ascolto, e soffro, e s'io respiro ancor dopo il tuo fato per=
donai sposo amato. Perdona: à uendicarmi non mi restano altr'armi. A' te gl'affetti tutti do=
nai, per te li serbo, e quando termini il uiuer mio, saranno ancora al primo nodo au=
uinti, s'è uer, ch'oltre la tomba aman gli estinti.

Segue l'Aria.

all.o

Vnij.

col basso.

già.

Vnij.

colbasso.

O' nel sen di qualche stella è sul margine di late

fav. fav.

se m'attendi anima bella non sdegnar ti anch'io uerrò

tutti.

Vnj. Vnj.

gia.

el nel

col basso.

sen di qualche stella ò sul margine di ciel se m'aerendi = anima bella non sdegnarai

merce fa.

Voij.

fa.

anch'io uerrò non sdegnar tl anch'io uerrò

fw.

fw.

Viij.

fw.

se m'atteñdi anch'io uerrô non sdegnarti anch'io uerrô.

tutti.

Si uerrd mà uoglio pri=

fo.

a che preceda all'ombra mia l'ombra rea di quel Tiranno

fo.

Vio.

fo pia. for. pia.

che a tuo danno il Mondo armò il Mondo armò voglio pria che prece=

fer. gia

Vnis.

da all'ombra mia l'ombra rea di quel Tiran

fer. fort.mo gia. fm

Vnis.

Da Cap.

no che à tuo danno il Mondo armò il Mondo armò il Mondo armò.

Scena IX.

Portici.

Cesare, e Fuluio.

Ces. Giúse dunque à tentarti d'infedeltà de Emilia? e tanto spera dall'amor tuo? Sì,

Jul.

ma per quanto io l'ami, amo più la mia gloria. Infido à te mi finsi per sicurezza tua,

Ces. così parlesi saranno i suoi disegni. M'è Fuluio amico tutto fido me stesso. Or mentre io

Jul. Ces.

vado in Campo à riueder qui resta, e siegui il suo Core à scoprir. Tù parti! Io

Jul. Ces.

deggio preuenir i tumulti che la tardanza mia destar potrebbe. E' Catone? A lui

Giovanne, e l'assicura, che pria che giunga à mezzo il corso il giorno à lui farò ri-

Ful. Ces.

torno. Andrò, mà veggio Marzia che uiene. In libertà mi lascia un momento con

Ful.

lei, fin' ora inuano la ricercai. T'è noto.... Io sò che l'ami, sò che t'adora anch'

ella, e sò per proua qual piacer si ritroua dopo l'unga stagion nel dolce istante, che ri-

uede il suo Bene un fido Amante.

Scena X.

Marzia, e Cesare.

Ces.

Sur ti riueggo, ò Marzia. agliocchi miei appena il credo e temo che per costume à figu-

ratti auuezzo mi lusinghi il pensiero: oh = quante volte fra l'armi, e le uicende in cui m'au=

uolse l'incostante fortuna à te pensai. E tu spargesti mai un sospiro per me? rammenti au=

cora la nostra fiamma? al pardi tua bellezza crebbe il tuo amore, o pur scemò? qual

Mar. Ces.

parte anno gli affetti miei ne gli affetti di Marzia? E tù chi sei? chi sono! e qual ri=

chiesta! è scherzo! e sogno! Così tù di pensiero, ó così di sembianza io mi can=

Mar. Ces.

giai! non mi rauuisi? Io non ti uidi mai. Cesare non uedesti? Cesare non rau=

uisi? quello che tanto amasti, quello à cui tù giurasti per uolger d'anni, ò per destin ru=

Mar.

bello di non essergli infida? E tù sei quello? nò, tù quello non sei, n'usurpi il nome. Vn

Cesare adorai, nol niego, ed ora della Patria il sostegno, l'onor del Campidoglio, il ter=

ror de Nemici, la delizia di Roma, del Mondo intier dolce speranza, e mia. Questo Cesare a=

mai, questo mi piacque pria che l'auesse il Ciel da me diuiso. Questo Cesare, torni, e lo rauuiso.

Ces.

Sempre l'istesso io sono, e se al tuo sguardo più non sembro l'istesso, o pria l'amore, ò t'in=

ganna or lo sdegno. All'armi, all'ire mi spinse à mio disperto più che la scelta mia, l'inuidia al=

trui. Combattei per difesa. A te doueuo conseruar questa Vita, e se pugnando scorsi

Mar.

poi Vincitor di regno in regno sperai farmi così di te più degno. Molto ti deggio in

uer, se ingiusta offesi il tuo cor generoso à me perdona. Io semplice fin'ora sempre cre=

dei, che si facesse guerra solamente à nemici, e non spiegai come pegni amorosi i tuoi fu=

rori. Màin auuenir, l'affetto d'un grand'Eroe, che uiua innamorato conoscerò così.

Ces.

Barbaro. Ingrato. Che far di più dourei.. Supplice io stesso uengo à chiederui pace.

Mar. Ces.

Quando potrei... tù sai.. Sò che con l'armi però la chiedei.. E' disarmato all'ira de Ne=

Mar.

mici ò da espormi? Eh dì, che il solo impaccio al tuo disegno è il Padre mio. Dì, che lo bramie=

stinto, e che non soffri nel Mondo, che uincesti, che sol Catone d soggiogar ti restí.

Ces.

Or m'ascolta, e perdona un sincero parlar. Quanto me stesso io t'amo è uer,

ma la beltà del volto non fù che mi legò, Catone adoro nel sen di Marzia: il tuo bel Core am=

miro come parte del suo: Quà giù mi trasse l'amicizia per lui, che il nostro amore: è

se (lascia ch'io possa dirti ancor più) se m'impronesse un Nume di perdere un di voi, morir d'af:

Mar.

fanno nella scelta potrei, mà Catone, e non Marzia io saluerei. Ecco il

Cesare mio. Comincio adesso à rauuisarlo in te: così mi piaci, così m'innamo:

rasti. Ama Catone io non ne son gelosa, un tal riuale se diuide il tuo

Ces.

core, più degno sei, ch'io ti conserui amore. Questa è troppa Vittoria. Ah

mal da tanta generosa virtude, io mi difendo. Di assicura, io penso al tuo ri-

poso, e pria che cada il giorno dall' ogre mie uedrai che son cesare ancora, e che t'amai.

gia.

Vnij

g.

Cesare.

à tempo giusto.

senza Cemb.

for. pia. for.

for. p.

for. pia. for.

senza Cemb.

pia.

col basso

Chi un dolce amor condanna, vegga la mia nemica l'ascolti e poi mi dica s'é

senza Cemb

gia. for.

for.

de = bo = lez = = za s'é debolez = za amor

for. gia. tuti

gia.

col basso

chi un dolce amor condanna vegga la mia nemica l'ascolti e poi mi

senza Cemb.

for. gia.

dica s'é debolez

for. mezo fo

Vnj.

for

za s'é debolezza amor la ueggo, pas=

for.

for. Vnj.

for.

colti mi dica s'é debolezza amor

gia. for. for.

gia. for. gia.

gia.

col basso

gia.

Quando da si bel fonte deriuano gl'affetti mi

senza Cemb. tutti senza Cemb.

son l'Eroi soggetti a mano i Numi ancor a = = = mano i Numi ancor quando dà si bel

fonte deriuano gl'affetti ui son gl'Eroi soggetti amano i Numi ancor

fm

Vnij.

i Numi ancor

Da Capo.

Scena XI.

Marzia, poi Catone.

Mar. Mie perdute speranze, rinascer tutte entro il mio sen ui sento. Chi sà. Gran parte an=

cora resta di questo dì. Placato il Padre se all'amistà di Cesare si appiglia non m'au=

Cat. Mar. Cat.

rà forse Arbace. Andiamo ò Figlia. Dove? Al Tempio, alle nozze del Principe Nu=

Mar. Cat.

mida. (Oh Dei!) ma come sollecito così? Non soffre indugio la nostra

Mar. Cat.

sorte. (Arbace infido.) all' Ara forse il Prence non giunse. Un mio fedele già

corse ad affrettarlo. (Ah che tormento.)

Scena XII.

Arbace, e detti.

Arb.

Deh t'arresta ò Si=

Mar. ad Arb. Cat.

gnor. (Sarai contento.) vieni ò Principe, andiamo à compir l'Imeneo: potea più

Arb.

pronto donar quanto promisi. A sì gran dono è poco il sangue mio, mà se pur

vuoi, che si renda più grato, all' altra aurora differirlo ti piaccia, oggi si tratta graue af=

Cat.

far con nemici, e il nuouo giorno tutto al piacer può consacrarsi intiero. No, già fumano

Arb.

l'are, son raccolti i Ministri, ed importuna sarebbe ogni dimora. (Marzia che deggio

Mar. Arb. Cat.

far? Mel chiedi ancora? Il più Signor concedi e mi contendi il meno. E tanto im=

Arb. Cat.

porta à te l'indugio? oh Dei... non sai...(che pena!) Mà qual freddezza è questa! io non l'in=

Mar. Arb.

tendo! Fosse Marzia l'audace! Hè! si oppone à tuoi voti? Io! parli Arbace. Nò, son

Cat.

io che ti priego. Hh qualche arcano qui si nasconde. e'i chiede... poi ricusa la figlia... il giornoi=

stesso che uien Cesare á noi tanto si cangia... Si lento... si confuso... io temo... Arbace

Arb

non ti sarebbe giá tornato in mente che nascesti Africano? Io dá Catone tutto sop=

Cat. Arb. Cat.

porto, e pure.... e pur assai diuerso io ti credea. Vedrai.... Vidi abas=

Parte. Arb.

tanza; e nulla ormai piú da ueder m'auuanza. Brami di piú crudele? ecco adem=

pito il tuo comando, ecco in sospetto il Padre, ed eccomi infelice. Altro ui

Mar.

resta per appagarti? Hd ubbidirmi Arbace incominciasti appena, e in faccia

Arb.

mia già ne fai sì gran pompa? O' Tiranna!

Scena XIII.

Em.

Emilia, e detti.

In mezzo al mio do=

lore appartean ch'io son de' uostri contenti illustri Sposi. Ecco acquista in Ar=

bace il suo vindice Roma, e cresceranno generosi Nemici al mio Ti=

Arb.

ranno. Riserba ad altro tempo gli augurj Emilia, è ancor sospeso il nodo.

Em.

Si can=

Arb.

giò di pensiero Catone, o Marzia? Ch non à Marzia un Core tanto crudele,

ella per me sospira tutta costanza, e fede, dà sguardi suoi, dal suo parlar si uede.

Em. Dunque il Padre mancò. Arb. Ne gur. Em. Chiè mai cagion di tanto induggio? Mar. Arbace il

Em. chiede. Arb. Tu Prence? Io si. Em. Perchè? Perche desio maggior proua d'a=

Em. mor. Perchè o diletto di uederla penar. Mar. E Marzia il soffre? Che posso far? Di chi ben'

Em. ama è questa la dura legge. Io non l'intendo, e parmi il uostro amore inusi=

Arb. tato, e nuouo. Anch'io poco l'intendo, e pur lo proue.

all.o

gia.

for.

gia.

for.

Vnj.

Colbasso.

Tbace.

all.

gia.

gia.

for.

gia.

senza Cemb.

tutti.

E in ogni Core diuerso amore

gia. gia. for. gia. for. mette for.

Vnj. Vnj.

chi pena, ed ama senza speranza, dell'incostanza, che si compiace questo vuol

tutti. senza Cemb. tutti.

gia. for. for.

Vnj.

for.

guerra, quello vuol pace u'è fin chi brama la crudeltà la crudeltà

solo. tutti.

pia. for pia.

Vng.

ein ogni Core diuerso amore chi sena, ed

sema Cemb. tutti.

for. pia. for.

for.

Collbasso

ama sena speranza chi si compiace dell' incostanza questo vuol guerra, quello vuol pace u'è fin chi

for.

Vnj.

mezo for.

for.

for.

brama la crudeltà

la crudeltà.

tutti.

pia.

Vnj.

Trà questi miseri se vivo anch'io

senza Cemb.

Da Capo.

ah! ah non deridere l'affanno mio che forse merito la tua pietà = = che forse merito la tua pietà.

Scena XIV.

Marzia, ed Emilia.

Em. Se manca Arbace alla promessa fede è Cesare l'indegno che l'à sedotto. Mar.

sospetti affrena. E' Cesare incapace di cotanta viltà benche nemico. Em. Tu nol co=

Mar.

nosci, è un' empio, ogni delitto pur che gioui à regnar uirtù gli sembra. È pur si fidi,

Era.

e numerosi amici adorano il suo nome. È de' maluaggi il numero maggior, oliunisce in=

sieme delle colpe il comercio, indi à uicenda si soffrono trà loro, e i buoni anch'

Mar.

essi si fan rei coll' esempio, o sono oppressi. Queste massime Emilia lasciam per ora, e fauel=

liam trà noi. Dimmi; non prese l'armi lo Sposo tuo per gelosia d'Impero? E à tè (palesa il uero) questa i=

dea di regnar forse dispiacque? S'era Cesare il vinto, l'ingiusto era Pompeo. La sorte accusa. È grande il

colgo, il ueggio anch'io, mà al fine non è reo d'altro errore, che d'esser più felice il

Em.

vincitore. Hè ragioni cosi? che più diresti Cesare amando? ah ch'io ne temo. E

Mar.

parmi che il tuo parlar lo dica. E puoi creder, che l'ami una nemica.

Vnj.

già.

col basso.

Emilia

l'n certo non sò che veggo negl'occhi tuoi

già.

for.

tù vuoi che amor non

andte

senza Cemb.

p.mo
2.
for.
Vny.
for.
for.
gia.
sia sdegno però non è
vn certo non sò
tutti.
V.2.
Vny.
senza Cemb.
che veggo negl' occhj tuoi neg = go negl' occhj tuoi tù vuoi che amor non sia
for.
gia.
sdegno però non è
un non sò che un certo che nò.... sdegno però non
tutti.
solo.

for. fia.

Se fosse a=

tutti. solo.

a2 Vnj.

mor l'affetto estingui ò cela in petto l'amar cosi saria troppo delitto in te =

for. for.

troppo delitto in te.

Da Capo.

Scena XV.

Marzio.

Ah troppo dissi, e quasi tutto Emilia comprese l'amor mio. Mà chi può mai si

ben dissimular gl'affetti suoi, che gli asconda per sempre agl' occhj altrui.

Vag.

Marzio.

all.o

fia.

Colbasso.

es follia se nascondete fidi amanti il uostro

senza Cemb.

for. fia. for. fia. for. fia.

foco à scoprir quel che tacete un gallor ba = staimprouiso un rossor cheac =

for. solo. tutti. solo. tutti. solo.

fo. pia.

cende il uiso uno sguardo ed un sospir ed un sospir fidi a=

solo. tutti.

fo. pia. pia. fo. pia.

manti il nostro foco è follia se nascondete non tacete à scoprir ba=

tutti. solo tutti.

for. pia. for. pia.

Vio.

= sta un rossore à scoprir ba = stau pallore uno squardo, ed un sospir uno

tutti. solo. tutti. solo.

for. pia. for.

squar do, ed un sospir

tutti.

fia. for.! fia. for.! fia. for.! for.

Vnis.

basta un rossore, basta un pallore basta uno sguardo basta un sospir

già.

Vnis.

Colbasso.

E se basta così poco à scoprir quel che si tace perche perder

solo.

for. già. già.

Da capo.

la sua pace con ascondere il martir perche perder la sua pace con ascondere il martir.

for.

Fine dell' Atto Primo.